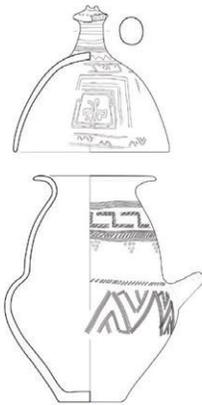


Società e pratiche funerarie a Veio

Dalle origini alla conquista romana

a cura di
Marco Arizza



Collana Convegni 45

STUDI UMANISTICI
Serie Antichistica

Società e pratiche funerarie a Veio

Dalle origini alla conquista romana

Atti della giornata di studi
Roma, 7 giugno 2018

a cura di
Marco Arizza



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2019

Il volume è stato realizzato grazie al contributo
dell'Ambasciata di Francia in Italia (bando Cassini 2017)



Copyright © 2019

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-112-2

DOI 10.13133/9788893771122

Pubblicato a giugno 2019



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: rilievo cinerario da Grotta Gramiccia (PIERGROSSI *et al.*, fig. 5); tazza con coperchio da Casale del Fosso (PREDAN, fig. 6. 14-15); foto di un cinerario da Monte Michele (ARIZZA, fig. 5); loc. Lucchina, tomba 2 (ARIZZA, fig. 7).

Indice

Introduzione	<i>M. Arizza</i>	1
PARTE I – VEIO		
Tempi funerari nella necropoli di Grotta Gramiccia: problematiche e potenzialità della seriazione dei contesti nel rapporto con l'ideologia funeraria della prima età del Ferro	<i>A. Piergrossi, J. Tabolli, M. Pacifici</i>	5
La necropoli di Casale del Fosso: nuovi dati alla luce di un riesame complessivo	<i>C. Predan</i>	25
Ideologia funeraria a Veio tra età arcaica e classica: architetture, oggetti e ritualità	<i>M. Arizza</i>	45
PARTE II – ETRURIA E ITALIA PREROMANA		
Ritualità funeraria a Vulci alla luce dei nuovi scavi	<i>S. Carosi, C. Regoli</i>	69
L'architecture funéraire étrusque au service de l'affirmation gentilice	<i>V. Jolivet, E. Lovergne</i>	89
Elementi simbolici e aspetti rituali nei corredi funerari dell'agro falisco tra IV e III secolo a.C.	<i>L.M. Michetti</i>	109
L'ideologia funeraria nell'Italia medio-adriatica: riflessioni sul metodo	<i>V. Acconcia</i>	125

PARTE III – GLI INDICATORI DELL'IDEOLOGIA

Gli esordi della grande pittura nell'ideologia funeraria veiente <i>F. Boitani</i>	141
I materiali di importazione corinzia come indicatori di ideologia <i>F. Galiffa</i>	159
L'Archéothanatologie, un moyen possible d'accéder à l'idéologie funéraire <i>H. Duday</i>	179
Analisi antropologiche e ricostruzione del rituale funerario: gli esempi delle cremazioni di Casalotti (T.2-T.8) e Massimina (Olla US 77) <i>P. Catalano, S. Di Giannantonio</i>	185
Note conclusive: Veio tra i vivi e i morti <i>G. Bartoloni</i>	195
Elenco degli autori	211

Ideologia funeraria a Veio tra età arcaica e classica: architetture, oggetti e ritualità

Marco Arizza

Lo studio dell'architettura funeraria e degli spazi del rito a Veio, mirato alla ricostruzione e all'interpretazione dell'ideologia, sta consentendo di focalizzare alcuni elementi importanti per una riflessione più generale sulla società locale di età protostorica e orientalizzante; alcuni esempi sono già rilevabili in contributi presenti in questo volume¹.

Per quanto concerne invece il periodo che va dall'età arcaica fino alla definitiva conquista romana, gli studi presenti in letteratura risultano più frammentari; la causa va probabilmente ricercata nella limitatezza del campione a disposizione e nell'esiguità dei dati raccolti mediante indagini archeologiche svolte secondo moderne metodologie in grado di fornire informazioni utili². Il presente contributo, che prende spunto dalla ricerca di dottorato svolta su questo specifico tema³, tenta di isolare alcuni fenomeni inerenti alla sfera funeraria che caratterizzano il periodo suddetto e che, come vedremo, presentano un prezioso potenziale informativo.

Il primo aspetto sul quale si vuole soffermare l'attenzione è quello dell'architettura: è noto come il tipo di tomba più diffuso nella città di Veio di età Orientalizzante fosse la tomba a camera ipogea con *dromos* a cielo aperto, al quale si accedeva da un percorso viario; in alcuni rari casi – in quanto prerogativa di una *élite* – le tombe erano sormontate da grandi tumuli che svolgevano indirettamente anche il ruolo di marcatori

¹ In particolare PIERGROSSI *et al.* e PREDAN.

² Si pensi, ad esempio, alle analisi archeometriche, chimiche sui contenuti, paleobotaniche, palinologiche, di antropologia fisica ecc. entrate nella prassi dell'indagine archeologica da relativamente pochi anni.

³ ARIZZA 2018.

simbolici nelle campagne⁴. Per l'età arcaica e classica, invece, i canonici repertori delle tipologie architettoniche funerarie etrusche non segnalano l'esistenza di specifiche strutture tombali⁵.

Nel corso dell'analisi sulla fase di passaggio tra l'Orientalizzante e l'età arcaica veiente, è stato possibile isolare un *gap* documentario, circoscrivibile sommariamente al secondo quarto del VI sec. a.C., contraddistinto dalla pressoché totale assenza di evidenze funerarie riconoscibili⁶. Una parte delle testimonianze più recenti (Orientalizzante recente finale) – invero un numero esiguo di esempi – consta di strutture realizzate *ex novo*; si cita il caso, ancora inedito, di un piccolo gruppo di tombe in località Lucchina, lungo la via Trionfale, di recente indagata⁷: accanto a due tombe a camera di piena età Orientalizzante (Fig. 1), ne è stata ricavata una (Tomba 3) con orientamento differente, con *dromos* e camera laterale chiusa da blocchi in tufo; pesanti attività agricole moderne ne hanno purtroppo rasato una buona porzione dell'elevato, ma i materiali residui⁸ consentono comunque di collocarla nell'arco del primo venticinquennio del VI sec. a.C.

Nella maggior parte dei casi restanti, di contro, si registra in questa fase la prassi di inserire i defunti all'interno di strutture precedenti; esemplare è il caso del piccolo sepolcreto di via d'Avack, sulla via Veientana⁹: lungo il *dromos* della tomba a camera 2 (vd. oltre Fig. 6, in alto) è stata realizzata una nicchia per la deposizione più recente n. 7 la quale, a sua volta, è stata intaccata dall'impianto della tomba 8 di età arcaica che sarà trattata in seguito. Anche in questo caso i materiali riportano all'Orientalizzante recente finale.

⁴ Recente sintesi sui tumuli di Veio in BARTOLONI *et al.* 2012.

⁵ Si citano al solo scopo esemplificativo: ÅKERSTRÖM 1934, Demus-Quatember 1958, Prayon 1975 e Prayon 1989.

⁶ Non è possibile escludere l'esistenza di evidenze già indagate in passato e forse pertinenti alla fase in esame e che, in assenza di elementi cronologicamente diagnostici, non è stato possibile datare.

⁷ Indagine coordinata dallo scrivente, con la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologica di Roma (Funzionario Daniela Rossi), nel 2013 e in corso di studio per l'edizione completa.

⁸ La porzione di un'olla o anfora in impasto rosso e di un calice in bucchero recante, sulla parete esterna della vasca, un'iscrizione con il nome del dedicante o del proprietario.

⁹ Contesto indagato tra il 2007 e il 2008 con il coordinamento dello scrivente e la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologica di Roma (Funzionario Daniela Rossi). Parziali anticipazioni in ARIZZA *et al.* 2009; ARIZZA *et al.* 2013; ARIZZA *et al.* 2015; è in corso di preparazione l'edizione completa della necropoli da parte dell'autore.

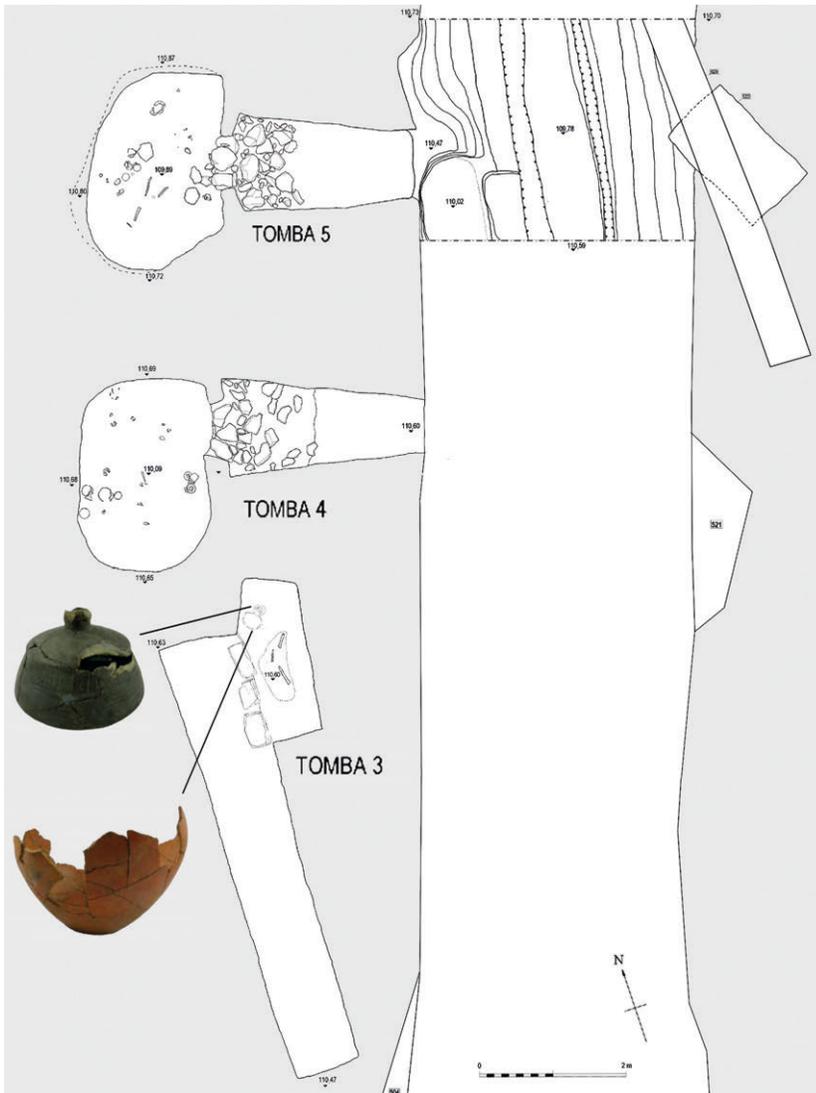


Fig. 1. Località Lucchina, planimetria parziale della necropoli (rilievo Tethys Srl, rielaborazione autore).

I primi dati materiali riconoscibili, cronologicamente successivi a queste sepolture, sono invece rappresentati da un tipo di struttura inedito nel repertorio veiente e quindi fino ad ora privo di formalizzazione. Si tratta di *dromoi* con una nicchia ricavata lungo il lato corto frontale rispetto all'ingresso, funzionale ad accogliere i resti cremati del defunto all'interno di cinerari litici. Questa tipologia è documentata, al momento, da soli tre esempi della metà del VI sec. a.C.: due sono

attestati nella necropoli di Poggioverde lungo la via Trionfale¹⁰ (Fig. 2, in alto) e il terzo in località La Rotonda¹¹ (Fig. 2, in basso); nelle prime due tombe erano presenti due cassette quadrangolari in peperino con coperchio displuviato¹²; la terza conteneva una custodia ottagonale in tufo conservata in una nicchia frontale rispetto al *dromos*; purtroppo la tomba è stata rinvenuta quasi completamente spoliata e quindi non

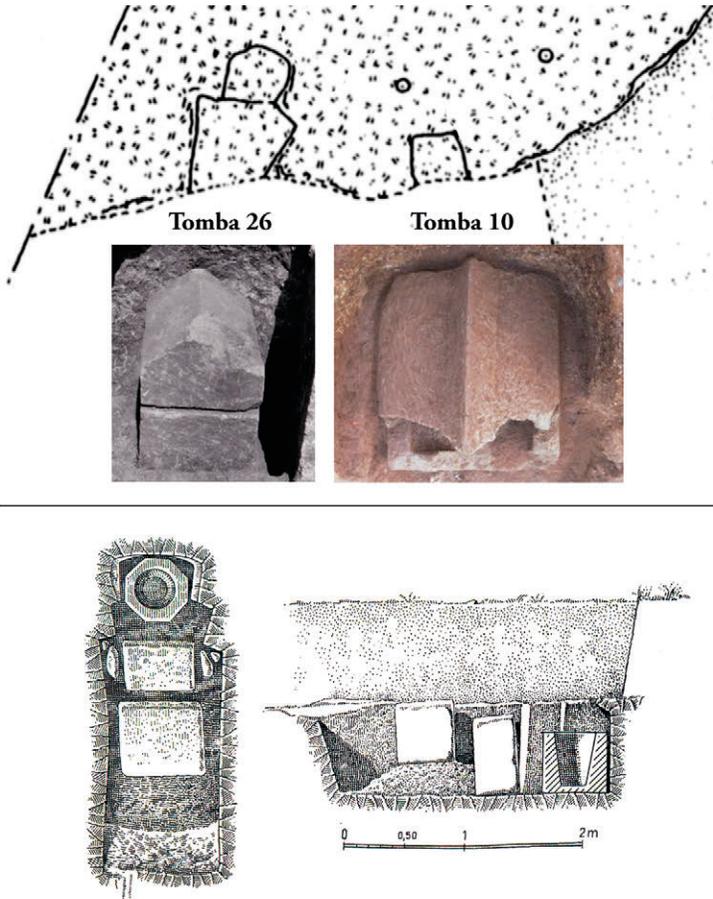


Fig. 2. In alto: planimetria tombe 10 e 26 Poggioverde (da DE CRISTOFARO, PIERGROSSI 2017, fig. 2); in basso: rilievo tomba in località La Rotonda (da STEFANI 1953, fig. 66).

¹⁰ Si tratta delle tombe 10 e 26; la necropoli è stata parzialmente presentata in ARIZZA, DE CRISTOFARO, SANTOLINI 2000, DE CRISTOFARO, SANTOLINI 2005, DE CRISTOFARO 2006, DE CRISTOFARO, PIERGROSSI 2012. È in corso di preparazione l'edizione monografica a cura di A. De Cristofaro e A. Piergrossi.

¹¹ ARIZZA 2018, pp. 434-440; STEFANI 1953.

¹² ARIZZA 2018, pp. 394-415.

si esclude la possibilità, vista la presenza di frammenti di bucchero, che la custodia contenesse a sua volta un cinerario in ceramica, in similitudine a quanto riscontrato in alcune tombe coeve, inedite, rinvenute a Nepi¹³ (Fig. 3, in alto), simili a quelle veienti anche per altre caratteristiche¹⁴ (Fig. 3, in basso).

Contemporanee o di poco successive sono le strutture cosiddette “a tramite” o “a vestibolo”¹⁵, la cui tipologia, formalizzata alla fine degli anni '90 da Luciana Drago¹⁶, rimarrà in uso, quasi esclusivamente in questo territorio, per circa due secoli fin oltre la conquista romana. Lo studio della tipologia prese le mosse dalle più antiche testimonianze a disposizione della studiosa: tra queste, una delle tombe di età arcaica



Fig. 3. Nepi. In alto: olle cinerari in bucchero all'interno di custodie litiche (a sinistra Tomba d.4, a destra Tomba f.7); in basso: cassetta cinerario litica quadrangolare con tetto displuviato (Tomba c.11). Foto L. Suaria, rilievo Azimut s.a.s.

¹³ Si tratta ad esempio della tomba d.4 (Fig. 3, in alto a sinistra) e f.7 (Fig. 3, in alto a destra); sulla necropoli: ARIZZA 2018, pp. 290-322.

¹⁴ Come ad esempio nel caso della tomba c.11 nella quale è stata rinvenuta una cassetta quadrangolare litica con coperchio displuviato, impiegata come cinerario (Fig. 3, in basso).

¹⁵ Le definizioni antiquarie si devono a: ADRIANI 1930, pp. 46-47 e 55, VIGHI 1935, pp. 39-40, 61-66 e STEFANI 1935, pp. 355-357.

¹⁶ DRAGO TROCCHI 1997.

dalla necropoli di Grotta Gramiccia¹⁷ (Fig. 4), scavata nel 1913. La caratteristica che accomuna le architetture di questa fase è la presenza di olle stamnoidi in bucchero usate come cinerari, di produzione e diffusione esclusivamente locali. La scarsità di oggetti di corredo rese difficile la datazione puntuale di queste sepolture, inducendo la studiosa a fissare la cronologia delle olle di Grotta Gramiccia sulla base dell'unico dato noto fino a quel momento: l'associazione di un'anfora etrusco-corinzia della necropoli di Monte Michele¹⁸, rinvenuta apparentemente nella stessa tomba in associazione ad un'olla stamnoida in bucchero della

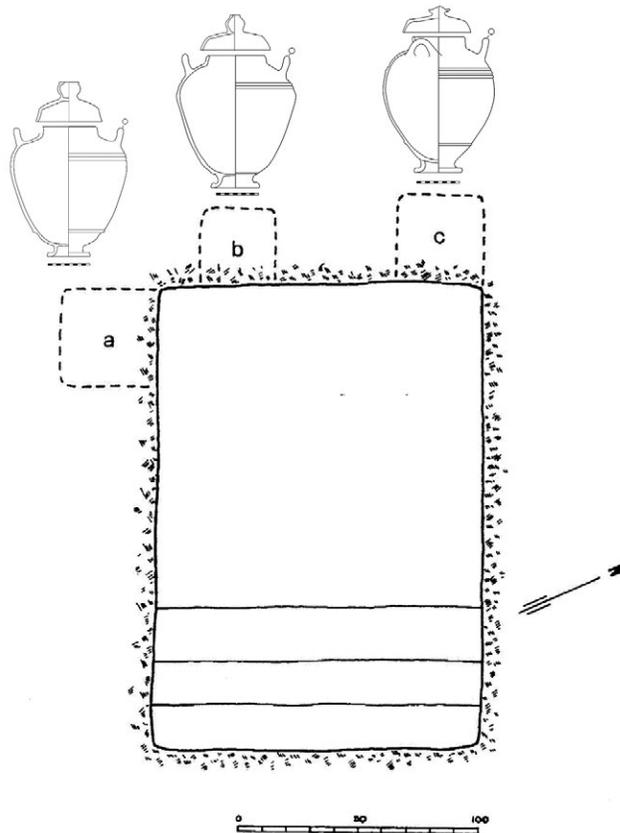


Fig. 4. Grotta Gramiccia, Tomba 419 (da DRAGO TROCCOLI 1997, rielaborazione autore).

¹⁷ La tomba 419; era presente inoltre la 426 databile al V sec. a.C. insieme ad altre due sepolture, probabilmente da riferire a questa tipologia, rinvenute nella stessa necropoli, purtroppo completamente spoliare (le tombe 420 e 421).

¹⁸ DRAGO TROCCOLI 1997, p. 246, in particolare nota 14. L'anfora, studiata da Szilágyi, è stata pubblicata da Mauro Cristofani in CRISTOFANI 1969.

medesima tipologia locale (Fig. 5). La datazione dell'anfora di Monte Michele (580-570 a.C.) aveva dunque stabilito indirettamente la cronologia per tutte le prime tombe a vestibolo.

Nel corso della ricerca di dottorato, il rinvenimento del manoscritto originale inedito con l'elenco dei reperti della tomba di Monte Michele, redatto dagli scavatori¹⁹, ha consentito di stabilire che la succitata anfora etrusco-corinzia non è pertinente alla tomba dove era deposta l'olla cinerario in bucchero, bensì ad una struttura precedente, intaccata dalla realizzazione di una successiva sepoltura arcaica²⁰ (Fig. 5);

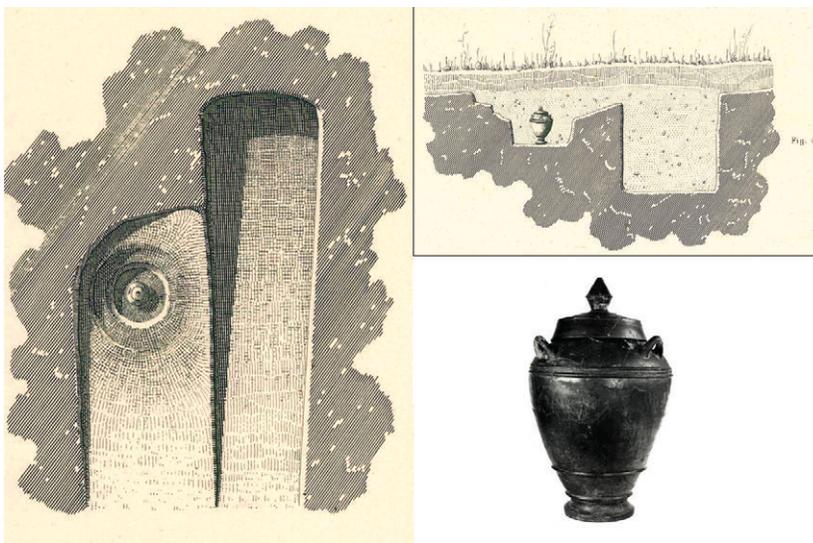


Fig. 5. Monte Michele, Tomba W: a sinistra e in alto i rilievi allegati alla relazione di Fausto Benedetti (ARIZZA 2018, pp. 246-247); in basso a destra, olla cinerario in bucchero (da CRISTOFANI 1969, tav. XXIII.1).

¹⁹ Annibale e Fausto Benedetti. Il manoscritto del 1903, corredato di apparati grafici, era conservato nell'archivio storico documentale del Museo di Villa Giulia. Colgo l'occasione per ringraziare Valentino Nizzo per aver consentito in prima battuta la pubblicazione di uno stralcio del documento nella tesi di dottorato, nonché per averne autorizzato lo studio per intero; l'approfondimento è in corso da parte di chi scrive.

²⁰ Si legge nel manoscritto: *"Nel declivio della collina s'apriva una fossa lunga circa quattro metri e mezzo e sparsi tra la terra che la riempiva, rinvenni frammenti fittili tra i quali quelli di un'anfora di forma rodica con zone di animali dipinti in rosso scuro rappresentanti sfingi, pantere, grifi etc. A sinistra di questa fossa si rinvenne un seppellimento di epoca posteriore il quale deve aver probabilmente guastato parte del lavoro che aveva relazione con la fossa. Tale seppellimento consiste in un cinerario di bucchero con quattro piccole anse, a bastoncino curvo, disposte superiormente intorno al corpo che ha alcune striature orizzontali"*.

ne consegue che le tombe “a vestibolo” con olla cinerario stamnoide in bucchero di Veio debbano essere riconsiderate nella loro cronologia e collocate alla metà circa del VI sec. a.C.

Le tombe “a vestibolo” risultano assai facilmente riconoscibili per le caratteristiche che ne definiscono la tipologia: una fossa rettangolare scavata direttamente nella nuda roccia, talvolta con alcuni gradini di accesso che conducono ad un’area “vestibolare”, eponima della tipologia; sulle pareti del vestibolo sono ricavati le nicchie e i loculi, entrambi chiusi da lastre di tufo o tegole. Numerosissimi sono oggi gli esempi censiti nel territorio di Veio²¹, con varietà e varianti diverse, mentre il campione a disposizione della studiosa alla fine degli anni ‘90 era abbastanza esiguo e costituito interamente dal repertorio derivante da vecchi scavi; tuttavia le osservazioni generali alle quali è pervenuta rimangono in buona parte valide e, comunque, di ispirazione per gli approfondimenti che seguono.

La presenza o meno di gradini di accesso e il numero di sepolture non sembrano essere rivelatori di uno specifico significato o utili a una distinzione crono-tipologica; altrettanto non può dirsi per l’alternanza tra nicchie e loculi: le prime impiegate per accogliere le incinerazioni mentre i secondi riservati agli inumati; la loro sequenza traccia un percorso di trasformazione il cui significato rituale si tenterà di interpretare nelle conclusioni. L’elemento cardine della tipologia rimane senza dubbio, dunque, il “vestibolo”, quadrangolare o rettangolare, più o meno ampio; la variabilità può essere notevole dal punto di vista dimensionale: si passa dalla grande fossa rettangolare della già citata Tomba 8 di via d’Avack²² (Fig. 6, in alto) al piccolo vestibolo quadrangolare della Tomba 7 della necropoli di Casalotti²³ (Fig. 6, in basso). Solo nella prima struttura sono presenti gradini di accesso che conducono al piano delle sepolture; in entrambe, invece, si ritrova una nicchia funzionale a contenere il vaso cinerario²⁴. Risulta evidente la sproporzione dimensionale tra vestibolo e

²¹ Circa il 73% del campione totale delle tombe di età arcaica note ad oggi. Per la definizione tipologica dettagliata: ARIZZA 2018, pp. 541-553.

²² m 7,4 x 2,8, profondità minima 1,4 = 21 mq circa; per la bibliografia vd. nota 9.

²³ m 1,44 x 1,25, profondità minima 0,3 = 1,8 mq circa. La necropoli è inedita nel suo complesso; su questa sepoltura in particolare: ARIZZA 2018, pp. 110-117.

²⁴ Le dimensioni delle due nicchie sono simili (circa m 0,5 x 0,5 x 0,3 di profondità). Nella Tomba 8 (via d’Avack, databile nella seconda metà del VI sec. a.C.) il cinerario consta in un’olla in impasto rosso coperta da un calice in bucchero; nella Tomba 7 (Casalotti, databile al V sec. a.C.) l’olla è di impasto, con una iscrizione incisa sul labbro, ed è chiusa da una ciotola/coperchio sempre in impasto.

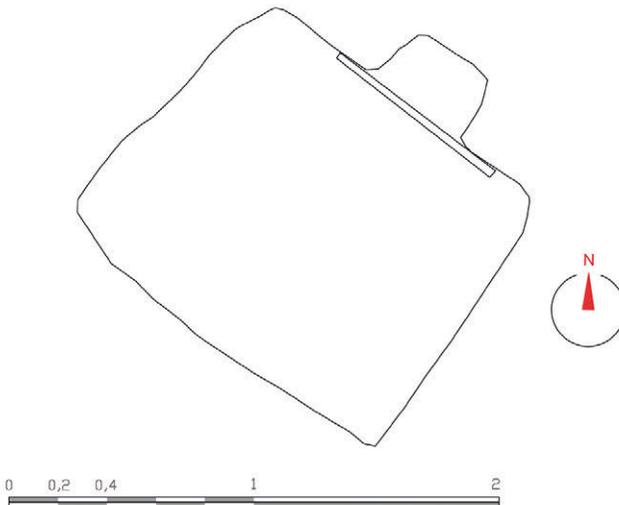
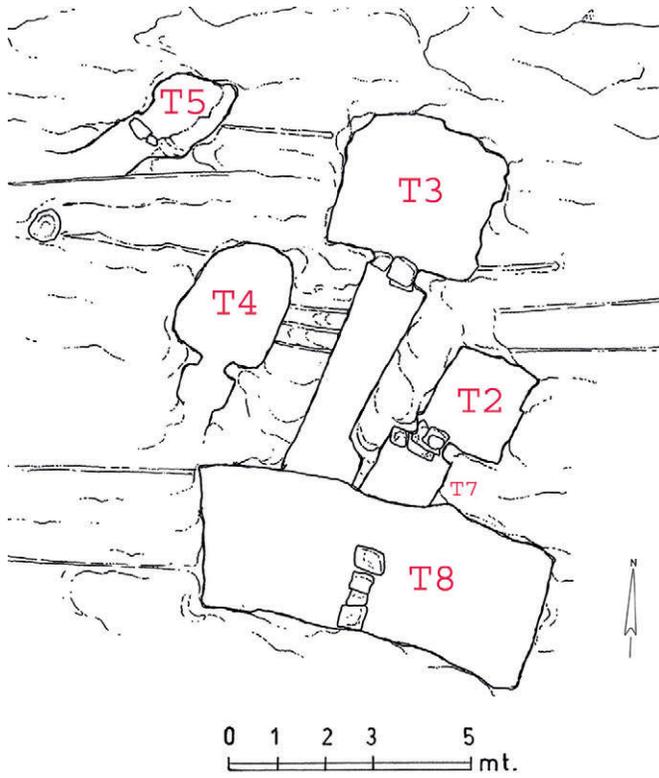


Fig. 6. In alto: planimetria parziale della necropoli di via d'Avack (rilievo Pragma Srl); in basso: località Casalotti, planimetria Tomba 7 (rilievo Eidos).

nicchia nella tomba di via d'Avack (localizzata nei pressi dell'angolo SE della struttura) rispetto all'altra e questo fenomeno, non isolato, può essere solo parzialmente spiegato immaginando una intenzione – poi non concretizzata – di inserire ulteriori sepolture lungo le pareti del vestibolo.

Dal punto di vista architettonico, le differenze formali tra le strutture funerarie di età arcaica appena descritte e quelle, sempre veienti, di poco più antiche sono facilmente rintracciabili nella lettura planimetrica: utilizzando sempre l'esempio del sepolcreto di via d'Avack, è possibile, infatti, raffrontare la Tomba 8 appena analizzata e la Tomba 3 (Fig. 6, in alto), fisicamente resecata dalla realizzazione della 8, nella quale erano conservate due sepolture, la più recente delle quali databile agli ultimi anni del VII sec.²⁵. Il primo elemento che attira maggiormente l'attenzione è il sensibile ampliamento dello spazio di accesso alla sepoltura vera e propria: dal *dromos* della camera orientalizzante al vestibolo della sepoltura arcaica. Il rinvenimento, in corrispondenza delle sepolture, sul fondo della maggior parte dei vestiboli noti, di frammenti ceramici combusti assieme a ossa animali e strati di bruciatto, suggerisce di interpretare funzionalmente questo spazio come atto allo svolgimento di pratiche rituali connesse al defunto²⁶, assumendo quindi il ruolo di una sorta di area "comunitaria" per il nucleo sociale legato al defunto. Di converso, lo spazio riservato alla sepoltura vera e propria subisce una notevole contrazione: dalla camera ipogea alla nicchia o, in un secondo momento, al loculo.

Un ulteriore elemento significativo dal punto di vista simbolico e ideologico è rintracciabile nella pianificazione: nelle tombe in cui è presente più di una sepoltura²⁷ l'arco cronologico tra la deposizione più antica e la più recente risulta essere talvolta molto ampio. Un esempio, sempre dalla necropoli della Lucchina, è rappresentato dalla Tomba 2 (Fig. 7): lungo le pareti del vestibolo sono ricavati due nicchie e un loculo distribuiti cronologicamente a coprire almeno un secolo²⁸. Il vestibolo, la porzione più imponente della struttura, è stato evidentemente realizzato contestualmente alla sepoltura più antica, ma progettato con

²⁵ ARIZZA *et al.* 2013.

²⁶ Sia in occasione della sepoltura che, probabilmente, nelle ricorrenze, come dimostrato dal fatto che gli strati combusti in questione si appoggiavano palesemente ai dispositivi di sigillatura delle nicchie e dei loculi; è evidente quindi che i riti sono stati svolti in momenti successivi rispetto alla deposizione.

²⁷ Si tratta di 21 tombe su 63 totali di questa tipologia (ARIZZA 2018, pp. 541-546).

²⁸ Tra la prima metà del V e la prima metà del IV sec. a.C.

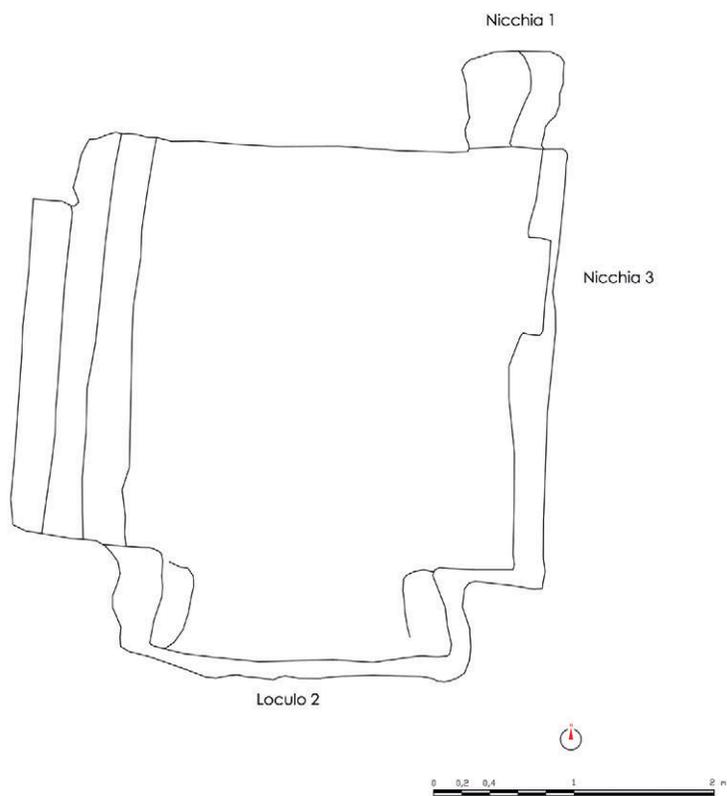


Fig. 7. Località Lucchina, Tomba 2 (rilievo Tethys Srl, foto autore).

delle caratteristiche dimensionali tali da prevedere l'inserimento di ulteriori sepolture, come in effetti è avvenuto per gli altri due defunti. I tre individui sepolti²⁹ sono verosimilmente legati da relazioni familiari che rappresentano, dunque, più generazioni.

Nell'ambito di una lettura interpretativa dell'ideologia funeraria, è utile sottolineare che, come si vedrà oltre, le sepolture di questa fase, che si susseguono nella stessa tomba, non vengono ricavate in spazi secondari rispetto alla prima ma risultano per così dire "anonime" nell'aspetto esteriore, in divergenza con quanto accadeva nelle strutture di età Orientalizzante. Osservando infatti la planimetria del complesso del tumulo della Vaccareccia³⁰ (Fig. 8, in alto), si è in grado, ancora prima di analizzare il corredo e quindi di mettere in fase le camere, di individuare – grazie alla sola evidenza architettonica – il settore delle sepolture più antiche dei titolari (le camere I, II e III) e, di conseguenza, quelle ricavate in un secondo momento (IV e V). Prendendo in esame il caso di una tomba "a vestibolo" di età arcaica, invece, le considerazioni sono differenti: nel sepolcro di Valle Santa lungo la via di Boccea³¹, ad esempio, l'analisi autoptica delle due nicchie ricavate nella parete di fondo del vestibolo della tomba VI (Fig. 8, in basso) non consente di stabilire la sequenza cronologica di realizzazione delle sepolture, senza averne analizzato prima i corredi³².

Un'ultima riflessione legata all'architettura che si vuole proporre concerne l'impegno pratico per la realizzazione della struttura tombale. Seguendo un modello di calcolo già applicato in letteratura ad alcune tombe crustumine³³, si è proceduto al conteggio dei metri cubi di materiale asportato per la realizzazione di una tomba "a vestibolo" veiente di medie dimensioni (nella fattispecie la già citata

²⁹ In ordine cronologico: un maschio incenerato di età superiore a 30 anni, una femmina sempre cremata di età compresa tra 16 e 18 anni e infine un'altra femmina inumata tra i 20 e i 29 anni. Si coglie l'occasione per ringraziare il Servizio di Antropologia della Soprintendenza di Roma per la disponibilità dimostrata ad eseguire le analisi sui resti ossei, che sono in parte presentate nel contributo CATALANO, DI GIANNANTONIO in questo volume.

³⁰ Sulla necropoli della Vaccareccia: STEFANI 1935 e, più recentemente, DE SANTIS 2003.

³¹ Il sito, indagato nel 2011, è al momento solo parzialmente edito in DE CRISTOFARO, MATTA, SFORZINI 2015.

³² Analisi che consente di distribuire le sepolture tra inizi e fine V sec. a.C. (ARIZZA 2018, pp. 477-489, con bibliografia).

³³ WILLMSSEN 2014, pp. 163-165.

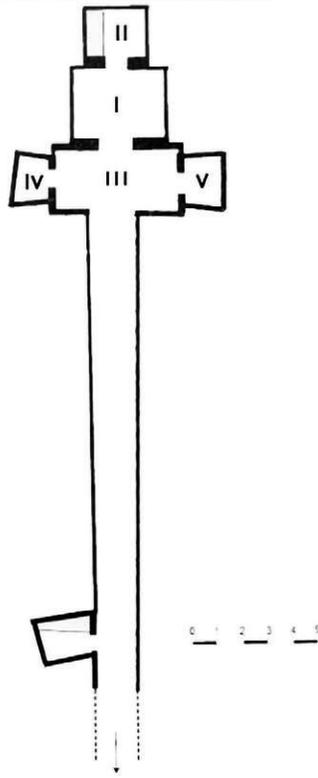


Fig. 8. In alto: tumulo della Vaccareccia, planimetria (da DE SANTIS 2003, fig. 41); in basso: località Valle Santa, Tomba VI (foto da http://www.archeologia.beniculturali.it/index.php?it/142/scavi/scaviarcheologici_4e048966cfa3a/65).

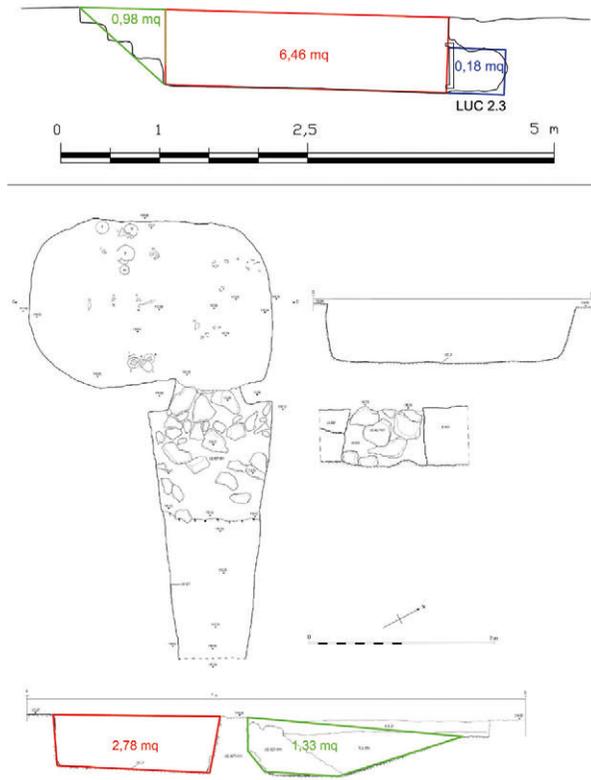


Fig. 9. Lucchina, calcolo dei volumi della Tomba 2 (in alto) e della Tomba 4 (in basso).

Tomba 2 di Lucchina³⁴; Fig. 9, in alto); si è dunque ripetuto il calcolo per una tomba a camera, sempre della stessa necropoli, ma riferibile all'Orientalizzante medio (la Tomba 4³⁵; Fig. 9, in basso). Il dato che emerge in modo evidente concerne il dispendio "energetico", e di conseguenza economico, per la realizzazione della tomba arcaica che risulta ben maggiore rispetto a quello necessario per la tomba più antica³⁶. Questo dato rende dubbia, di conseguenza, l'ipotesi che propone di riconoscere a Veio, nel corso del VI sec., un dirottamento dell'impegno economico dalla sfera funeraria a quella santuariale, in grande fermento in quel periodo³⁷.

³⁴ Si calcolano 7,62 mq di tufo asportato.

³⁵ Pari a 4,11 mq.

³⁶ Entrambe le strutture hanno subito una rasatura riconducibile ad attività agricole meccanizzate che ne ha certamente asportato la porzione superficiale; essendo topograficamente molto vicine si ritiene, ai fini del calcolo, compensata e calibrata la misurazione.

³⁷ De Santis in BARTOLONI *et al.* 1994, p. 40.

Volgendo l'attenzione ai corredi funerari, si può riconoscere un fenomeno già emerso e trattato negli studi della fine degli anni '70 da Giovanni Colonna per le coeve sepolture di età arcaica di Roma e di parte del Lazio³⁸: dalla metà del VI secolo gli oggetti che vengono deposti nelle tombe si riducono drasticamente nel numero e nella qualità, fino quasi a sparire completamente. Tale fenomeno appare ancora più evidente se si tiene conto della composizione dei corredi di poco più antichi (età orientalizzante). Utilizzando il contesto di Poggioverde, si può ad esempio confrontare il corredo della tomba a camera XIII, databile nel terzo quarto del VII sec. a.C.³⁹ (Fig. 10, a sinistra) e quello della Tomba 10, della metà del VI sec. a.C. (Fig. 10, a destra).



Fig. 10. Località Poggioverde. A sinistra: corredo della Tomba XIII (da DE CRISTOFARO, PIERGROSSI 2017, figg. 1 e 3); a destra: corredo della Tomba 10 (da ARIZZA 2018, pp. 403-404).

³⁸ COLONNA 1977.

³⁹ DE CRISTOFARO 2006, pp. 537-539 e, più di recente, DE CRISTOFARO, PIERGROSSI 2017.

Il primo ha restituito 13 oggetti ceramici pertinenti ad un *set* da banchetto, otto fibule e alcune paste vitree come ornamenti personali; nell'altra tomba erano invece deposti – nella nicchia al di fuori della cassa cinerario – solamente un elemento in bronzo e legno, una borchia in osso e un *aryballos* in *faïence*⁴⁰. Oltre all'evidente riduzione numerica, il confronto consente di mettere in evidenza un'ulteriore differenza nella selezione degli oggetti: i riferimenti alla sfera del banchetto dell'età orientalizzante sembrano lasciare il posto ad una mappa di richiami ideologici di tipo differente, afferenti verosimilmente alla dimensione sociale e "politica" del defunto⁴¹. Il fenomeno descritto sembra presentare una inversione di tendenza verso la fine del V sec. a.C., quando iniziano di nuovo a ricomparire oggetti di corredo, prevalentemente in forma miniaturizzata, che descrivono dunque, seppur per breve tempo, l'affermazione di ancor differenti richiami ideologici.

L'ultimo aspetto su cui si vuole porre l'attenzione è quello relativo al trattamento del corpo dei defunti. È ben noto come nella Veio di età orientalizzante fosse diffusamente praticata l'inumazione, laddove la cremazione era riservata a pochissimi casi eccezionali di personaggi eminenti della società⁴². L'analisi delle tombe di Veio censite tra età arcaica e tardo classica – delle quali ovviamente è stato possibile definire la cronologia – dimostra come, fin dalle sepolture più antiche del *range*, la cremazione fosse il rito esclusivo in uso⁴³; questa prassi sembra permanere fino alla fine del V secolo, quando iniziano a comparire di nuovo le inumazioni, che si dimostreranno preponderanti nell'ultima fase, prima della romanizzazione. È importante rimarcare che non si vuole avanzare l'ipotesi di esclusività di un rito rispetto all'altro ma, più plausibilmente, di una preponderanza statistica rispetto ad alcune sepolture alternative che però non recano tracce di riconoscimento e datazione⁴⁴. In sostanza è ragionevole pensare che a Veio, nel corso dell'età arcaica, la cremazione fosse il rito più diffuso e che parallelamente esistessero inumazioni magari in nuda fossa e senza corredi, oggi difficili da riconoscere. Rimangono in ogni

⁴⁰ L'elemento in bronzo, così come la borchia in osso, sembrerebbe inteso come *pars pro toto* di un *diphros okladias*: ARIZZA 2018, pp. 394-404.

⁴¹ Come nel caso del *diphros*. Sul suo valore simbolico: TORELLI 2006, in part. pp. 689-690.

⁴² Per le fasi più antiche: BARTOLONI 2003 con bibliografia.

⁴³ ARIZZA 2008, tav. 6.

⁴⁴ Vd. nota 6.

caso eclatanti la rapidità, la simultaneità e la diffusione di questa inversione di tendenza tra età orientalizzante e arcaica, nonché il parziale ritorno nella tarda età classica al rito inumatorio. Come già dimostrato da più autori⁴⁵, l'atto della cremazione comportava un impegno e un dispendio ben maggiori rispetto alla deposizione del defunto intatto⁴⁶; il movente di questa prassi dell'incinerazione non va dunque ricercato tra i motivi di ordine economico.

Schematizzando gli elementi fin qui esposti per le tombe di Veio tra VI e IV secolo, i temi trattati mettono in evidenza i seguenti punti:

1. *Affermazione di una nuova tipologia architettonica funeraria: le tombe "a vestibolo"*
 - a. ampliamento degli spazi "comunitari" – riduzione dello spazio per la sepoltura;
 - b. pianificazione architettonica per più generazioni;
 - c. maggiore dispendio per la realizzazione rispetto alle precedenti;
 - d. aspetto esterno delle sepolture "anonimo".

2. *Nuova composizione dei corredi funerari:*
 - a. forte riduzione nel numero e nella qualità;
 - b. differenti criteri nella scelta della composizione;
 - c. similitudini con Roma e parte del Lazio⁴⁷.

3. *Trattamento del corpo, alternanza di incinerazione e inumazione:*
 - a. incinerazione prevalente per quasi un secolo e mezzo (metà VI-fine V);
 - b. riaffermazione parziale dell'inumazione nella tarda età classica (fine V-metà IV);
 - c. maggiore dispendio per la cremazione rispetto all'inumazione;
 - d. prevedibile esistenza di sepolture non riconoscibili.

Gli studi già citati della fine degli anni '70 hanno fornito una spiegazione convincente per alcuni dei fenomeni romani e laziali, simili

⁴⁵ Da ultimo SMITH 2007, p. 165, con bibliografia precedente.

⁴⁶ La particolare cura nelle cremazioni è inoltre confermata dai risultati delle analisi antropologiche di alcuni campioni (CATALANO, DI GIANNANTONIO in questo volume).

⁴⁷ Sul tema ampia trattazione in ARIZZA 2018 con bibliografia.

per certi versi a quelli veienti: in particolare i temi del punto 2 sono stati spiegati, per il *côté* romano, con l'applicazione di norme di tipo antisuntuuario. Le fonti letterarie informano infatti sulla presenza di disposizioni di questo genere all'interno del *corpus* delle XII tavole; tuttavia, come ha osservato Carmine Ampolo, la comparsa alla metà del VI secolo di questo fenomeno risulterebbe precoce rispetto alla cronologia accettata per le XII Tavole (la metà del V secolo); l'apparente discrasia è stata agevolmente spiegata – anche da un punto di vista filologico – con la formalizzazione alla metà del V di norme in uso e già osservate da generazioni⁴⁸. Per il caso di Veio alcuni studiosi hanno mutuato questo modello interpretativo; il carattere repressivo delle eventuali norme, dunque, è stato inteso, come si è detto, in senso strettamente economico, come la volontà del promulgatore di dirottare le risorse dalla sfera funeraria verso la nascente edilizia templare. Questa lettura però non sembra conciliabile con le altre osservazioni emerse dalla ricerca e, in particolare, con i punti 1c e 3c dello schema; è forse utile qui ricordare che le caratteristiche dei fenomeni veienti differiscono in modo sensibile da quelle delle coeve città dell'Etruria meridionale, avvicinando Veio ancor di più, quantomeno da un punto di vista fenomenologico, alla confinante Roma.

Se quindi una interpretazione per così dire mutuata dal caso romano non sembra sufficiente a spiegare il contesto veiente, la lettura complessiva di tutti i punti analizzati permette di avanzare una ipotesi specifica: il dispositivo antisuntuuario sembra assumere in questo contesto un valore di "austerità cerimoniale" anziché economico, concentrandosi su alcuni aspetti delle pratiche e lasciando invece maggiore libertà nelle scelte architettoniche o di trattamento del corpo. Il movente alla base della norma, dunque, sembrerebbe potersi ricondurre ad una dimensione di ordine "morale", nel senso della repressione degli eccessi e nella direzione quindi di un "livellamento". Se a queste riflessioni si aggiungono la nuova proporzione negli spazi interni delle tombe (punto 1a), l'indistinguibilità delle sepolture all'interno della stessa struttura (punto 1d) e lo svolgimento delle pratiche rituali nel vestibolo esterno alle sepolture (lo spazio "comunitario"), si configura uno spostamento dell'attenzione dalla sfera privata della ritualità funeraria nella direzione di una dimensione maggiormente

⁴⁸ Sul tema specifico: AMPOLO 1984, in part. pp. 80-81; sull'argomento, di recente BARTOLONI 2010.

“pubblica”, seguendo il contemporaneo *trend* rilevato nella città, con la consacrazione degli edifici pubblici per il culto che sanciscono il primato della religione civica⁴⁹. In quest’ottica sembrerebbero trovare la giusta collocazione anche oggetti come il *diphros okladias* della tomba 10 di Poggioverde⁵⁰, in quanto innovativo richiamo al ruolo pubblico del defunto, in controtendenza rispetto agli elementi che fino ad allora ne avevano enfatizzato i caratteri eroici o del guerriero⁵¹.

In conclusione, se le tombe senza corredo romane sembrano evocare i padri fondatori della Repubblica⁵², è forse possibile riconoscere dalla metà del VI secolo nella città di Veio, in dissonanza rispetto al resto dell’Etruria propria⁵³, i primi segnali, già suggeriti dall’analisi del campione e delle fonti, di spinte verso analoghi processi, che non avranno però tempo e modo di svilupparsi ed affermarsi come avvenuto a Roma.

Riferimenti bibliografici

ADRIANI 1930

A. ADRIANI, «Veio. Scavi nella necropoli degli alunni dell’anno 1926-27 del Corso di Topografia dell’Italia antica della R. Università di Roma», in *NSc*, 1930, pp. 45-56.

ÅKERSTRÖM 1934

Å. ÅKERSTRÖM, *Studien über die etruskischen Gräber, unter Berücksichtigung der Entwicklung des Kammergrabes*, Lund 1934.

AMPOLO 1984

C. AMPOLO, «Il lusso funerario e la città antica», in *AnnAStorAnt* 6, 1984, pp. 71-102.

ARIZZA 2018

M. ARIZZA, *Società e ideologia funeraria a Veio tra arcaismo ed età tardo classica*, Tesi di Dottorato in Archeologia, Sapienza Università di Roma, XXX ciclo (disponibile online: <https://iris.uniroma1.it/handle/11573/1070076#.W5PH56TOOEc>).

⁴⁹ COLONNA 1985, p. 60.

⁵⁰ Vd. nota 34.

⁵¹ Sul tema: BARTOLONI 2003, in particolare pp. 159-170.

⁵² COLONNA 1981, p. 230.

⁵³ GABBA 2005, p. 123: l’autore mette in evidenza la “singolare peculiarità della società romana in evoluzione, rispetto alla staticità delle città etrusche”.

ARIZZA *et al.* 2000

M. ARIZZA, A. DE CRISTOFARO, R. SANTOLINI, «Località Poggioverde, borgata Ottavia. Necropoli etrusca e strutture di età romana», in F. FILIPPI (a cura di), *Archeologia e Giubileo: gli interventi a Roma e nel Lazio nel Piano per il Grande Giubileo del 2000*, Napoli 2000, pp. 442-446.

ARIZZA *et al.* 2009

M. ARIZZA, A. DE CRISTOFARO, D. ROSSI, «Via A. D'Avack. Necropoli etrusca (Municipio XX)», in *BullComm CX*, 2009, pp. 250-259.

ARIZZA *et al.* 2013

M. ARIZZA, A. DE CRISTOFARO, A. PIERGROSSI, D. ROSSI, «La tomba di un aristocratico *naukleros* dall'agro veientano. Il *kantharos* con scena di navigazione di via d'Avack», in *ArchCl LXIV*, 2013, pp. 51-131.

ARIZZA *et al.* 2015

M. ARIZZA, A. DE CRISTOFARO, A. PIERGROSSI, D. ROSSI, «La necropoli orientalizzante di via d'Avack», in C. SMITH, R. CASCINO, U. FUSCO (a cura di), *Novità nella ricerca archeologica a Veio. Dagli studi di John Ward-Perkins alle ultime scoperte*, Roma 2015, pp. 147-153.

BARTOLONI 2003

G. BARTOLONI, *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003.

BARTOLONI 2010

G. BARTOLONI, «Il cambiamento delle pratiche funerarie nell'età dei Tarquini», in *AnnFaina XVII*, 2010, pp. 159-185.

BARTOLONI *et al.* 1994

G. BARTOLONI, A. BERARDINETTI, L. DRAGO, A. DE SANTIS, «Veio tra IX e VI sec. a.C. Primi risultati sull'analisi comparata delle necropoli veienti», in *ArchCl XLVI*, 1994, pp. 1-46.

COLONNA 1977

G. COLONNA, «Un aspetto oscuro del Lazio antico. Le tombe del VI-V sec. a.C.», in *PP XXXII*, 1977, pp. 131-165.

COLONNA 1981

G. COLONNA, «L'ideologia funeraria e il conflitto delle culture», in *QuadAEI* 4 (*Archeologia Laziale*, 3), 1981, pp. 229-233.

COLONNA 1985

G. COLONNA, *Santuari d'Etruria*, Milano 1985.

CRISTOFANI 1969

M. CRISTOFANI, *Le tombe da Monte Michele nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1969.

DE CRISTOFARO 2006

A. DE CRISTOFARO, «Via Trionfale, località Poggioverde (Municipio XIX), Necropoli etrusca», in M.A. TOMEI (a cura di), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Catalogo della mostra, Roma 2006, pp. 534-539.

DE CRISTOFARO, MATTA, SFORZINI 2015

A. DE CRISTOFARO, S. MATTA, C. SFORZINI, «La necropoli di Valle Santa nell'agro Veientano (Roma, via di Boccea)», in *Orizzonti* 16, 2015, pp. 133-144.

DE CRISTOFARO, PIERGROSSI 2012

A. DE CRISTOFARO, A. PIERGROSSI, «Tra Veio e Roma: alcuni contesti dalla via Trionfale, Loc. Poggioverde», in I. VAN KAMPEN (a cura di), *Il Nuovo Museo dell'Agro Veientano a Palazzo Chigi di Formello*, Roma 2012, pp. 125-130.

DE CRISTOFARO, PIERGROSSI 2017

A. DE CRISTOFARO, A. PIERGROSSI, «The Clothes Make the (Wo)Man: Historical and Anthropological Considerations of Etruscan Female Costumes between 8th and 7th century BC», in *Origini* XL, 2017, pp. 65-82.

DE CRISTOFARO, SANTOLINI 2005

A. DE CRISTOFARO, R. SANTOLINI, «Roma, localita Poggioverde: una necropoli etrusca sulla via Trionfale», in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Roma, Veio, Cerveteri/Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo, 1-6 ottobre 2001), Pisa-Roma 2005, pp. 163-172.

DE SANTIS 2003

A. DE SANTIS, «Necropoli di Vaccareccia, il tumulo», in I. VAN KAMPEN (a cura di), *Dalla capanna alla Casa. I primi abitanti di Veio*, Catalogo della mostra 13 dicembre 2003-1 marzo 2004 (Formello), Formello 2003, pp. 84-99.

DEMUS-QUATEMBER 1958

M. DEMUS-QUATEMBER, *Etruskische Grabarchitektur: Typologie und Ursprungsfragen*, Baden-Baden 1958.

DRAGO TROCCOLI 1997

L. DRAGO TROCCOLI, «Le tombe 419 e 426 del sepolcreto di Grotta Gramiccia a Veio. Contributo alla conoscenza di strutture tombali e ideologia funeraria a Veio tra il VI e il V sec. a.C.», in *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Pisa 1997, pp. 239-280.

GABBA 2005

E. GABBA, «Proposta per un quadro storico di Roma nel V sec. a.C.», in M. HUMBERT (a cura di), *Le Dodici Tavole. Dai Decemviri agli Umanisti*, Pavia 2005, pp. 117-124.

PRAYON 1975

F. PRAYON, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg 1975.

PRAYON 1989

F. PRAYON, «L'architettura funeraria etrusca. La situazione attuale delle ricerche e problemi aperti», in *Secondo congresso internazionale etrusco. Atti. Firenze 1985*, Roma 1989, pp. 446-449.

SMITH 2007

C. SMITH, «Latium and the Latins. The Hinterland of Rome», in G. BRADLEY, E. ISAYEV, C. RIVA (a cura di), *Ancient Italy. Regions without Boundaries*, Gateshead 2007, pp. 161-178.

STEFANI 1935

E. STEFANI, «Veio. Esplorazione del tumulo di Vaccareccia», in *NSc*, 1935, pp. 329-361.

STEFANI 1953

E. STEFANI, «Antiche tombe scoperte sopra il ripiano denominato 'La Rotonda'», in *NSc*, 1953, pp. 95-97.

TORELLI 2006

M. TORELLI, «*Solida sella*. Archeologia del costume nella pratica degli auspici di Etruria e Roma», in AA.VV., *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 684-690.

VIGHI 1935

R. VIGHI, «Veio. Scavi nella necropoli, degli alunni dell'anno 1927-28 del Corso di Topografia dell'Italia Antica della R. Università di Roma», in *NSc*, 1935, pp. 39-68.

WILLEMSSEN 2014

S.L. WILLEMSSEN, *Into the Light. A study of the changing burial customs at Crustumium in the 7th and 6th centuries BC*, Tesi di Dottorato discussa il 17 aprile 2014, University of Groningen (disponibile online: http://www.rug.nl/research/portal/files/11188077/intothelight_final_thesis.pdf).

Il volume raccoglie gli Atti della Giornata di Studi organizzata il 7 giugno 2018 presso l'Odeion del Museo dell'Arte Classica della Sapienza Università di Roma. Sono presenti contributi elaborati sia da giovani ricercatori della Scuola di Dottorato della Sapienza sia da affermate personalità della comunità scientifica, italiane e francesi, con lo scopo di mettere a confronto le metodologie e i risultati. L'obiettivo del lavoro è dunque quello di presentare lo *status quaestionis* sul tema dell'ideologia funeraria nella città e nel territorio di Veio, dalle origini fino alla definitiva conquista romana: sono stati presi in esame i dati restituiti dalle recenti scoperte e dalle indagini più aggiornate sulle necropoli. Una sezione è poi dedicata al confronto tematico con altre realtà dell'Etruria e dell'area medio-adriatica, mentre l'ultima parte analizza i cosiddetti indicatori dell'ideologia: quegli aspetti specifici che, nel corso della ricerca archeologica, forniscono informazioni chiave per la ricostruzione del complesso e articolato mosaico dell'ideologia, sottesa alla dimensione funeraria di una società antica.

Marco Arizza è dottore di ricerca in Archeologia, curriculum Etruscologia (Sapienza Università di Roma). È stato associato di ricerca presso l'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico del CNR e hébergé presso l'École normale supérieure di Parigi. Ha diretto indagini di scavo e progetti di ricerca a Roma e nell'Italia centrale; negli ultimi anni si è occupato di archeologia funeraria e di contesti santuariali, con particolare riguardo alle fasi preromane del Lazio e dell'Etruria. È autore di numerosi contributi scientifici e ha co-curato i volumi: *La scoperta di una struttura templare sul Quirinale* (2015) e *I dati archeologici. Accessibilità, proprietà e disseminazione* (2018). Attualmente è tecnico di ricerca presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

ISBN: 978-88-9377-112-2



9 788893 771122

